

GEORGI PLEKHANOV

**I BORGHESI DEL PASSATO**  
**23 APRILE 1893**

Plekhanov scrisse *I borghesi del passato* in occasione del Primo Maggio, festa internazionale dei lavoratori, per il n. 135 del giornale francese *Il Socialista* del 23 aprile 1893, pubblicato col titolo *I borghesi d'altri tempi*. In russo apparve per la prima volta nelle *Opere* di Plekhanov dopo la sua morte. La presente edizione rispecchia il testo delle *Opere* (1923-1927) controllato con l'edizione francese dell'articolo ne *Il Socialista*.

«L'infelicità quasi universale degli uomini e dei popoli dipende dall'imperfezione delle loro leggi e dalla distribuzione troppo inadeguata della loro ricchezza. Nella maggior parte dei regni ci sono soltanto due classi di cittadini: una che non ha il necessario e l'altra che ha il superfluo in abbondanza. I primi possono provvedere ai loro bisogni solo attraverso il lavoro eccessivo. Questo lavoro è un male fisico per tutti, e per alcuni una tortura.

«La seconda classe vive nell'abbondanza ma anche nella squallida noia. E la noia è un male così spaventoso quasi quanto l'indigenza. La maggior parte degli imperi deve quindi essere popolata solo da persone infelici. Che fare per ripristinare la felicità? Diminuire la ricchezza di alcuni, aumentare quella degli altri; mettere l'uomo povero in un tale stato di sollievo *da poter provvedere abbondantemente ai suoi bisogni e quelli della sua famiglia con sette o otto ore di lavoro. Solo allora sarà tanto felice quanto può esserlo*»<sup>1</sup>.

Helvetius ragionava così più di cent'anni fa, convinto che

«se in generale il lavoro è considerato un male, è perché nella gran parte degli Stati i mezzi necessari alla sussistenza vengono acquisiti solo con il lavoro insopportabile, di conseguenza l'idea del lavoro è sempre collegata all'idea di sofferenza»<sup>2</sup>. «Il lavoro moderato», aggiunge, «in generale è l'uso migliore che possiamo fare del nostro tempo, se non ci arrendiamo ad alcuni altri sentimenti di delizia che, senza dubbio e nonostante tutto il loro splendore, durano meno»<sup>3</sup>.

Helvetius era innegabilmente un borghese convinto. Il diritto di proprietà per lui era il «*primo e più sacro di tutti i diritti*». Ma i borghesi del suo tempo non erano come quelli di oggi. La borghesia allora era capace di nobili lotte, combattendo il clero e l'aristocrazia, il «potere costituito», i «signori» e i «privilegiati», essa stava combattendo per la causa dell'intera umanità. L'ideale dei loro rappresentanti colti non era una società in cui alcune migliaia di capitalisti vivono sul sudore di milioni di lavoratori. Al contrario, i filosofi del XVIII secolo sognavano una società composta da proprietari di ricchezze diseguali ma tutti indipendenti e ognuno che lavora per sé. Era un sogno impraticabile; contraddiceva tutte le leggi della produzione capitalistica. Ma finché i filosofi curavano teneramente questo sogno non potevano diventare difensori degli sfruttatori, e abbastanza spesso gli dissero cose sgradevoli. Quindi Helvetius aveva già capito che gli interessi dei padroni sono contrapposti a quelli dell'intera «nazione».

---

1 Vedi Claude-Adrien Helvetius: *Dell'uomo, delle sue facoltà intellettuali e della sua educazione*.

2 *Ibid.*

3 *Ibid.*

## *I borghesi del passato*

«In un certo modo», diceva, «niente contraddice l'interesse nazionale come la presenza di un numero troppo ampio di persone senza proprietà. Allo stesso tempo niente corrisponde meglio agli interessi dei mercanti. Maggiore è il numero dei senza-proprietà, meno i mercanti pagano per il loro lavoro ... E in un paese commerciale [Helvetius intendeva un paese con la *produzione capitalistica*] spesso i mercanti sono *la forza reale*»<sup>4</sup>.

Holbach, un altro filosofo della borghesia rivoluzionaria, era indignato di un sistema in cui «intere nazioni devono lavorare, sudare e innaffiare la terra con le loro lacere ferite per alimentare i capricci, il lusso, la fantasia e i gusti perversi di una manciata di matti, alcune persone inutili che non possono essere felici perché la loro disordinata immaginazione non ha più alcun limite».

Helvetius già prevede quali sarebbero state le conseguenze morali della lotta per l'esistenza nella società borghese. Diceva che in tutti i paesi in cui «esiste la circolazione della moneta» sorge la lotta per diventare ricco a ogni costo, ma la «passione per l'arricchimento non si può estendere a tutte le classi di cittadini senza generare allo stesso tempo, fra le classi dominanti, *una propensione al furto e all'abuso*». Poi cominciano avidamente a

«costruire porti, a produrre armamenti, a fondare compagnie di commercio, e a condurre guerre per l'onore della nazione, secondo l'espressione preferita – in una parola, ogni pretesto per saccheggiare. Nello Stato ecco che appaiono tutti i vizi, quei germogli di cupidigia che infettano tutti i membri e infine li conducono alla rovina»<sup>5</sup>.

Di conseguenza gli scandali tunisino e panamense vennero previsti più di un secolo fa.

Da allora le circostanze sono molto cambiate. Ai nostri giorni ogni borghese rispettabile considera suo sacro dovere opporsi alla giornata lavorativa di otto ore e a qualsiasi richiesta degli sfruttati. Mentre le forze produttive della società moderna si stanno sviluppando su scala inaudita, gli sfruttatori non ascoltano assolutamente nulla sull'attenuazione del lavoro operaio. Mentre a causa della «passione per l'arricchimento» la perversione della borghesia eccede tutto ciò che i suoi nemici possono immaginare, essa cerca di convincerci che il mondo borghese è il migliore possibile. Ingoieremo l'esca dei sicofanti della borghesia?

La giornata lavorativa che Helvetius sognò un tempo e che la classe operaia di tutto il mondo sta ora chiedendo, non renderà il lavoratore «*tanto felice quanto può esserlo*». Gli darà soltanto una nuova arma nella lotta per la sua emancipazione completa e definitiva.

Helvetius non conosceva la «medicina» per il «male» che prevede. Noi sì, ed è una medicina sicura. *E' la dittatura del proletariato come mezzo per ottenere il fine, che è l'organizzazione socialista della produzione.*

---

4 *Ibid.*

5 *Ibid.*